

Aurelio Andrighetto

Il recente fenomeno del fotografare con lo smartphone o il tablet un nome, una parola o un testo per richiamarlo successivamente alla mente pone alcuni problemi sia di tipo percettivo che cognitivo.

La parola fotografata richiama alla mente anche la circostanza nel corso della quale è avvenuto lo scatto, carica di segni e significati ulteriori, determinati da gesti, espressioni, figure, oggetti che restano per così dire incollati all'immagine fotografica insieme alla luce presente al momento dello scatto, ai colori, alla prospettiva. Tutto ciò naturalmente influisce sulla lettura e sull'interpretazione della parola che s'installa nell'immagine fotografica. La scrittura occupa così lo spazio della figurazione, assumendo alcune sue modalità espressive: il testo fotografato diventa un'immagine, non una riproduzione delle parole che lo compongono, che pur possono essere lette.

Inoltre il contesto non è richiamato alla memoria in modo isolato e puntuale ma nella sequenza di incontri e avvenimenti registrati e ordinati in una galleria fotografica consultabile rapidamente con un gesto che trascina velocemente le immagini, generando l'illusione di una loro sovrapposizione. Questa illusione costituisce un aspetto importante del substrato percettivo che influenza l'attività di ricerca e di conseguenza la "lettura" dell'immagine.

Lo stesso gesto codificato dalla tecnologia multi-touch, appunto perché codificato e condiviso, appartiene a quell'insieme atti non linguistici, assunti con valore di traccia nel contesto di un sistema originario di scrittura o *archiscrittura* (Ferraris), che non possono essere ridotti a *supplemento* del linguaggio. Quindi, attraverso un rapido scatto la parola scritta si colloca nell'immagine fotografica, entrando in rapporto con tutto ciò che resta incollato alla fotografia, nel contesto di un sistema allargato di scrittura che comprende anche il gesto che la richiama alla mente.

Abbandonando l'idea fonocentrica che la scrittura sia solo un mezzo per fissare il linguaggio, è possibile considerare questa tecnica di memoria artificiale come un fenomeno di scrittura nel quale la comunicazione linguistica entra in rapporto con quella extralinguistica attraverso l'ingresso della parola scritta in una dimensione figurativa, così come avviene nelle scritture-rebus, che hanno segnato il passaggio dalla scrittura ideografica a quella fonografica, e nei rebus della Settimana Enigmistica. Nel saggio *Incontri con la sfinge. Nuove lezioni di enigmistica*, Stefano Bartezzaghi scrive: “nell'evoluzione che il rebus italiano ha conosciuto lungo l'Ottocento, la trasformazione subita dal gioco – rispetto al sonetto figurato – è che ora non è più la figura che si installa nelle righe della scrittura (quasi fosse una parola stenografata in un'immagine) ma è la scrittura che si installa nelle dimensioni della figura: il rebus si presenta come una vignetta in cui compaiono oggetti disparati”.